



Torino, 30 Marzo 1907.

Conto corrente colla Posta.

ANNO I - N. 16.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBOONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Esiste la libertà di lavoro?

CONCLUSIONE

Gli Organizzati alla conquista della vera libertà.

Ma la libertà del lavoro, meglio assai che attraverso a tutte le leggi restrittive e anche a quelle sociali, i lavoratori oggi se la stanno conquistando virilmente, col frutto dei propri sacrifici, con la unione delle proprie forze, comperando a caro prezzo delle qualità di previsione, di altruismo, di cultura industriale, che nessuna scuola ha sinora mai curato di impartire loro.

Se noi guardiamo ai miracoli che anche nella nostra povera Italia le umili plebi hanno saputo comperare e vanno componendo colle loro mani, noi abbiamo ragione di rallegrarci che la vera scienza economica, quella che non ha pregiudizi, proceda in così pieno e consolante accordo con le aspirazioni più calde e cordiali dell'animo nostro.

Libertà di lavoro hanno conquistato i lavoratori del Porto di Genova e una lotta memoranda di cinque anni, contro la libertà dei « confidenti » di malaugurata memoria.

Libertà hanno raggiunto i lavoratori del Reggiano, con la loro formidabile rete di Cooperative, veramente precorritrici di tempi nuovi e suscitatrici di coscienze elette.

Libertà infine i Vetrai di Livorno, che da uno sciopero celebre, durato due anni, hanno tratto forza per costruire e impadronirsi di ben cinque grandi stabilimenti, di cui l'ultimo, quello di Asti, possiede uno dei forni più grandi d'Europa.

E io non potrei chiudere meglio questa mia fredda dimostrazione scientifica, se non elevando i cuori con queste parole che, in una lettera giunti giorni or sono, mi scriveva l'amico carissimo Cesare Ricciardi, il trentenne direttore delle cinque Vetriere Operaie, ex-lavoratore tipografo:

«... Il nostro morale si è di gran lunga rialzato dopo le conquiste di Asti.... Però la lotta è stata di un'asprezza enorme, se si considera che da tre mesi ai nostri operai soci danno appena il 30 per cento dei loro salari. Ciò però, a dir vero, non li ha fatti mai perdere di coraggio; anzi, del loro volontario sacrificio si sentono più che mai lieti, oggi che ne incominciano a intravedere i frutti... Speriamo però di trovare la maniera di combattere ancora, altrimenti a cosa si ridurrebbe la nostra vita?... »

Non quella dunque, non quella sin qui pertinacemente sostenuta dalle classi borghesi è la vera libertà che innalza l'uomo. Di fronte alla libertà di apporre il giogo al collo di uomini civilmente liberi, mettete a rischio la libertà che deriva a questi uomini di razza, solo che noi li innalziamo - un istante dalla stretta cerchia di ferro in cui si avvolgono - e mettiamo il lavoro a contatto diretto con gli strumenti della produzione.

Rendeteli alla luce, elevateli al vostro livello, mostrate loro che realmente e non solo nei libri intendete questa dignità del lavoro, quale fattore di pari grado nella produzione delle infinite merci onde l'umanità si allietta, ed allora veramente ne avrete fatto degli uomini liberi, capaci di tutti gli eroismi, onde la storia umana si onora.

A. CABIATI.

L'indennità ai deputati

Il nostro "referendum" - Il progetto Chimienti

Il referendum fra i deputati, promosso dalla Confederazione, non ha dato, come ognuno ha potuto verificare, un risultato troppo soddisfacente per il numero delle risposte. La grande maggioranza dei deputati non si diede la briga di scrivere un sì od un no sul formulario ricevuto e di risponderlo al mittente. Le risposte giunte, e che andiamo man mano pubblicando, si possono ripartire così: non tutte quelle del gruppo socialista; poche dal gruppo repubblicano; pochissime dai radicali; *rarissime* da tutti gli altri settori.

La cosa, del resto, si spiega facilmente: ad alcuni il formulario non giunge, molti (forse i più) non hanno idee in merito, molti altri, pur avendo la loro opinione fatta, non stimano opportuno darla in pasto ai curiosi. Che diamine! in politica non è sempre lecito sciocinare al sole le proprie opinioni, neppure per una questione così poco difficile, come quella di cui teniamo parola; è far molto se non si dice il contrario di quello che si pensa.

Comunque abbiamo: il referendum — bene o male riuscito, non monta; — il progetto fresco fresco dell'on. Chimienti; e il lamento univoco ed universale sul disservizio di tutti i gruppi, primo fra tutti il gruppo socialista. Quanto occorre, ci sembra, perché franchi la spesa di ritornare su questa riforma, che secondo noi è della massima importanza per gli interessi specifici della massa proletaria; tanto più che la proposta Chimienti ci offre un punto d'attacco per la discussione.

Il progetto dell'on. Chimienti stabilisce se debbano corrispondere al deputato, che non riceva altro stipendio sul bilancio dello Stato, lire 30 per seduta; che il funzionario eletto deputato abbia facoltà di optare per l'indennità o per il suo stipendio; e che i congedi e le malattie non siano motivo di giustificazione agli effetti dell'indennità. Come si vede, il deputato per Brindisi è partito anch'egli dal concetto che dell'indennità parlamentare si debba fare l'uncino per agganciare gli onorevoli e tenerli presenti alle sedute della Camera. Sistema questo accarezzato da tutti coloro che ricorrerebbero volentieri all'indennità pur di far cessare lo scontro della disordine delle sedute; ma che, a mio modesto avviso, non è il migliore, perché, oltre all'essere poco decoroso e di dubbia efficacia, è pieno di tanti altri inconvenienti.

Noi dobbiamo aver presente intanto, che è questione di assicurare una media di assistenza al deputato povero, e per tutto il tempo che dura il suo mandato, e non di stimolare la diligenza mediante il premio per ogni presenza alle sedute. Perciò il sistema alquanto del tanto per seduta non va; si deve preferire un'indennità fissa annua, modesta finché si vuole, ma fissa, perché tanto il deputato quanto il pubblico devono sapere preventivamente quale sarà, in lire e centesimi, l'emolumento percepito o da percepirsi.

Ma chi non vede — data l'indennità per seduta — che il deputato milionario (oppure anche soltanto il grosso affarista) si infischierebbe allegramente di tutti gli uncini! Mi par di vederlo, costoso onorevole, dalle rare apparizioni, entrare beatamente nell'aula, lanciando occhiate di commiserazione verso qualche onor. vole funzionario, il quale abbia sbagliato i calcoli nel fare il preventivo del numero delle sedute a 30 franchi l'una, o a qualche proletario cui gli sia occorso di fare una malattia di un mese nel bel mezzo dei lavori parlamentari, e che sia quindi corso a Roma ancora convalescente ad assistere alle sedute sbadigliante e febbricitante, pur di sistemare, alla meno peggio, il suo privato bilancio. E il deputato posto al disopra dell'indennità acciappava merli, avrebbe ben ragione di passare trionfo e soddisfatto; imperocché si troverebbe in piena regola di

fronte all'opinione pubblica e forse accompagnato dalle benedizioni del ministro delle finanze e da quelle degli elettori. Poiché questi ultimi potrebbero sempre ragionare in questo modo: se prima il deputato non frequentava la Camera era degno di biasimo; ora, almeno, tanto sono le assenze e altrettante le giornate di 30 franchi l'una — non suochiate allo Stato.

Se l'indennità per seduta fosse già stata in vigore giorni fa nella movimentata seduta in cui l'on. Pantano propose di limitare le vacanze pasquali al 4 aprile, invece che al 23 come proponeva il Governo, è assai probabile che non si sarebbe trovato solo, come si è trovato, a sostenere l'urto furibondo del Governo e della maggioranza; ma non è meno probabile che il contegno dei deputati popolari avrebbe offerto modo di far dire al presidente dei ministri qualche barzelletta di discutibile gusto intorno alla fregola dei deputati di tornar presto al lavoro. Sulle vacanze, come sulle sospensioni temporanee per lutti, pubbliche calamità, scioglimenti e via via, peserebbe, volere o no, la preoccupazione del bilancio privato di ciascuno; di questo bilancio, che per essere più largo o più stretto, non cesserebbe di essere il bilancio più invidiato e insieme più canzonato, che non sia mai esistito.

Per questo, e per altre intuitive ragioni, io credo si debba preferire l'indennità fissa, alla quale il deputato convalidato non possa neppure rinunciare; indennità fissa temperata da provvedimenti e accompagnata da norme che assicurino il buon funzionamento dell'assemblea legislativa. Tali norme potrebbero consistere principalmente:

1° nella soppressione delle tessere di libera circolazione ferroviaria, ed in sua vece il solo viaggio gratuito dal collegio alla capitale, o dall'abitale luogo di residenza e viceversa; e sempre quando vi siano almeno otto giorni di interruzione dei lavori parlamentari;

2° regolamentazione dei congedi ordinari e straordinari; i primi da accordarsi per turno e solo durante le sessioni lunghe; 3° obbligo al deputato, che non sia in regolare congedo o che non abbia fatto debitamente constatare la malattia, di far constatare la sua presenza alla Camera nei giorni di seduta;

4° le infrazioni verrebbero punite con congruo multa, con la censura che dia luogo alla perdita parziale o totale dell'indennità, e alla sospensione dall'ufficio.

Solo in questo modo io credo che si possa pervenire a conciliare gli interessi del cittadino deputato con quelli dello Stato e trovare una provvisoria equazione tra la necessità impellente di correggere il mal costume politico e assicurare il diritto di rappresentanza anche al proletariato, temperando le esigenze del bilancio pubblico con quello privato di chi è tenuto a dare al pubblico un lavoro effettivo, senza che vengano menomate la dignità e l'indipendenza di chi chiesse. Però è debito nostro di lealtà il dichiarare che queste discussioni si intendono fatte per semplice accademia. «Qualunque indennità — scriveva un deputato rispondendo al nostro referendum — pur che passi il principio ». E noi vorremmo fargli eco, magari accettando ad occhi chiusi il progetto Chimienti.

Dopo tutto, gli interessi specifici che noi difendiamo non ci permettono di guardare tanto per il sottile. Qualunque indennità vuol dire rendere possibile l'entrata degli operai alla Camera; nessuna indennità vuol dire esattamente il contrario. Ma appunto perciò resta fin d'ora stabilito che il progetto dell'on. Chimienti, deputato conservatore, sia pure appoggiato dagli uomini di tutti i partiti che si sono dichiarati favorevoli all'indennità parlamentare, non passerà alla Camera.

Non è questa Camera, né quello che dovessero venire fatte a sua immagine e somiglianza; non è Giovanni Giolitti (fattore intermittente di una riforma elettorale a base

di scrutinio allargato, che servirebbe a epurare la nostra vita politica e a completare i benefici dell'indennità), che ci darà l'indennità, quella qualunque indennità. E ciò non perché questo o quel parlamentare, questo o quel partito, la destra o la sinistra, militino pro o contro la riforma (come s'è visto, il barometro del referendum indica tempo secco in fatto di opinioni), ma perché il solo annuncio di questa, come di qualunque altra riforma politica e democratica, fa agghiacciare di spavento le classi che detengono i poteri.

Non è il momento delle prosaiche riforme; è tutt'al più l'ora delle leggi sociali, onde viano fieri i proprietari di risaie. Non insistiamo di più. Prendiamo il nostro antico caposaldo e portiamolo in mezzo alle correnti ossigenate del paese. RINALDO RIGOLA.

IL REFERENDUM sull'Indennità Parlamentare

L'on. E. Ferri.

— SI.

— L'epoca per la presentazione è sempre opportuna; ma sarebbe necessaria una pressione della pubblica opinione sul Parlamento, e questa è la parte meno facile a realizzare. Comunque è sempre bene battere il chiodo...

— Questa Camera, no certamente.

— Non ho proposte speciali da fare. L'essenziale è di affermare il principio e farlo prevalere. Le modalità si possono facilmente escogitare e formulare anche dai deputati che presentassero il progetto di legge.

L'on. S. Barzilai.

— SI, se non altro per mettere nettamente sul tappeto la questione.

— Verso la fine della legislatura per ben stabilire che l'indennità sarà per i deputati...

— No. All'infuori della democrazia parlamentare, pochi la desiderano, molti la temono, moltissimi ritengono impreparata la coscienza pubblica.

— L'indennità deve esser fissata in misura modesta, perchè modesta è la retribuzione di tutte le funzioni pubbliche non gratuite, nel nostro paese.

Per garantire l'assiduità alle sedute sarebbe forse opportuno il gettone di presenza.

L'on. G. Del Balzo.

— SI, onde evitare lo spettacolo desolante di vedere la Camera costantemente spopolata, tranne che nelle grandi votazioni politiche.

— Credo sia opportuno che si presenti in questa legislatura, onde possa andare in esecuzione colla nuova.

— Io credo di sì, a meno che il Governo non ne faccia una questione politica, cosa che non credo.

— Credo che tra le principali disposizioni debba esservi quella che privi il deputato della indennità per tutte le sedute, alle quali manchi senza giustificati motivi.

L'on. A. Costa

in massima è d'accordo.

Quando convenga, e da chi presentare il progetto, è cosa da discutere profondamente, poiché un primo insuccesso riuscirebbe fatale; non avendo noi, o per meglio dire, il Parlamento, l'assentimento cordiale dell'opinione pubblica.

L'on. A. Zerboglio:

Voi già sapete, dalla lettera da me diretta al Turati e da voi riprodotta, ch'io sono favorevole all'indennità. Non credo tuttavia inutile di rispondere più categoricamente alla vostra inchiesta e lo faccio qui in brevi parole.

1° — L'indennità ha molti inconvenienti che noi dobbiamo ammettere, perché è solo mostrandocene consoli, che sarà più apprezzata la nostra opinione in suo favore.

Allo stato delle cose però, ritengo che sia una necessità, per quanto non mi faccia l'illusione d'essa porti un completo rimedio alle deficienze del gruppo parlamentare,

derivanti da cause diverse preponderanti, corrispondenti alle condizioni attuali del partito e del momento che ora attraversa la vita pubblica. — Affinché l'indennità sia più provvida che dannosa e trovi minori difficoltà per essere ammessa, conviene che sia disciplinata in guisa da non costituire uno stimolo a far della politica una professione; che non aggravi di soverchio il bilancio dello stato; che non sia in antitesi cogli scarsi stipendi degli impiegati e coi modesti salari dei lavoratori; che lasci al deputato tutta la sua dignità e non lo trasformi in una macchina politica né lo costituisca in una specie di servitù di fronte agli elettori.

(Continuo).

L'Organizzazione Operaia Internazionale

Il terzo rapporto del Segretariato Internazionale delle organizzazioni di mestiere che riguarda il movimento di resistenza nel 1905, mostra l'incessante progresso fatto dalle organizzazioni operaie in tutti i paesi.

Il rapporto contiene relazioni di 13 paesi: Inghilterra, Belgio, Danimarca, Svezia, Norvegia, Germania, Austria, Ungheria, Serbia, Bulgaria, Svizzera, Italia e Spagna; però solo dodici paesi riferirono sul numero dei loro soci, e nove sul loro movimento finanziario.

L'organizzazione si estende anche in paesi industrialmente ancora arretrati, come la Russia, Serbia, Bulgaria, Spagna e abbraccia già in molti paesi una parte considerevole degli operai.

In Danimarca gli organizzati rappresentavano il 49,1% degli operai, impiegati nell'industria, nel commercio e nei trasporti; in Inghilterra il 26%, in Svezia il 24%, in Germania il 23,9%, in Ungheria il 15,9%, in Austria il 13%, in Belgio il 9,5%, in Bulgaria il 6%, e in Norvegia il 4,8%.

Scarsa invece è il numero degli organizzati nell'agricoltura e povera l'organizzazione femminile. In dieci paesi contro quasi 4 1/2 milioni di uomini organizzati, non troviamo che 259.544 donne organizzate.

Il numero dei soci delle organizzazioni nei vari paesi è dato dalla seguente tabella:

Nazione	Numero dei Soci		Adesioni ai Segretariati nazionali			
	in totale	donne	Federazioni	Unioni	Uomini	Totale
Inghilterra	146.675	14.094	6	43.942	45	105.637
Belgio	14.538	94	1	18.722	14	15.459
Danimarca	9.927	706	50	7.084	617	7.144
Svezia	117.35	7.57	63	13.849	2	10.865
Germania	158.00	600	12	13.716	13	15.822
Norvegia	182.49	3	1	1.044	—	1.044
Austria	32.000	2.402	158	20.599	—	10.599
Ungheria	11.713	804	21	6.018	18	4.98
Italia	3074	10	21	242	—	262
Bulgaria	8.500	1000	1	1.80	45	17.90
Svizzera	7	30	63.000	3	7.00	63.000
Spagna	—	—	9	213	9	14.095
Totale	447.489	25.041	210	70.053	533	323.400

Le entrate annue delle organizzazioni sopracitate, ad esclusione di quelle del Belgio, della Svizzera e della Spagna, furono quasi di 87 milioni di marchi, le spese di oltre 81 1/2 milioni di marchi. Il patrimonio di dette organizzazioni ammontava a quasi 127 milioni e 800 mila marchi. Delle spese, oltre 16.800.000 marchi riguardavano sussidi di disoccupazione, 940.167 marchi, sussidi di viaggio, quasi 10 1/2 milioni di marchi in sussidi di malattia, quasi 6 milioni di marchi in sussidi di invalidità, sussidi in caso di morte quasi tre milioni di marchi, 757.141 marchi in altri sussidi. Di fronte a 378 milioni di marchi per gli scioperi.

La seguente tabella dà un riassunto delle entrate, delle spese, del fondo di cassa in marchi delle organizzazioni aderenti ai segretariati centrali dei rispettivi paesi:

Nazione	Numero dei Soci	Entrate	Spese	Fondo di cassa	Spese per scioperi
Inghilterra	501.259	3.089.192	2.162.50	454.000	151.001
Belgio	84.151	71.044	2.082.277	2.081.396	171.708
Danimarca	—	—	—	—	15.0118
Svezia	—	—	—	—	1.045.076
Norvegia	—	—	—	—	2.212
Germania	—	—	—	—	1.060.829
Ungheria	—	—	—	—	1.060.829
Austria	—	—	—	—	1.060.829
Italia	—	—	—	—	1.060.829
Bulgaria	—	—	—	—	1.060.829
Svizzera	—	—	—	—	1.060.829
Spagna	—	—	—	—	1.060.829
Totale	—	—	—	—	—

Nella seguente tabella diamo più dettagliatamente i dati che si riferiscono alle spese per i vari rami di sussidio, per la stampa professionale e per l'amministrazione delle organizzazioni aderenti ai segretariati centrali dei rispettivi paesi.

Nazione	Spese					
	Stampa	Ammin.	Prof. stampa	Prof. ammin.	Prof. stampa	Prof. ammin.
	Mk.	Mk.	Mk.	Mk.	Mk.	Mk.
Inghilterra...	—	—	6054	30	3401	70
Belgio...	—	—	—	—	—	—
Danimarca...	2.907	—	4.638	2455	19856	21757
Svezia...	1957	40	4.103	20	375	15.638
Norvegia...	9111	9	97	6428	82	8
Germania...	145053	75385	129.921	157.628	278989	1478
Austria...	56350	9870	61814	306708	13238	25834
Ungheria...	8814	3225	12879	599	9	6344
Schida...	48	881	604	—	—	—
Polonia...	1918	439	1700	974	—	—
Spagna...	—	—	—	—	—	—
Totale...	174742	80911	63339	68132	611700	84019

Oltre a queste somme, in sussidi in caso di morte e in altri sussidi l'Inghilterra spese quasi 900 mila marchi, la Danimarca marchi 22.600, la Svezia 8695 marchi, la Norvegia marchi 25.758, la Germania oltre 1 milione e 100 mila marchi, l'Austria quasi 265.000 marchi, l'Ungheria marchi 69.254 e la Serbia marchi 385.

Tutte queste cifre servono a dimostrare l'incessante progresso dell'organizzazione operaia e la sua grande importanza nella vita economica dei nostri giorni.

Le cifre dimostrano anche come l'organizzazione non si limiti ad aiutare l'operaio nei suoi conflitti di lavoro, ma lo assista nei casi di malattia, di disoccupazione, di invalidità, lo istruisca e lo educi a mezzo della stampa professionale. Le cifre dimostrano insomma eloquentemente e le tendenze dell'organizzazione economica del proletariato e il suo incessante consolidamento e la sua alta funzione civile e sociale.

In un successivo articolo accenneremo ai fatti più importanti nei movimenti di resistenza dei singoli paesi.

CRONACA INTERNAZIONALE

La reazione in Ungheria.

Un vero attentato al diritto di unione e di associazione è stato perpetrato dal ministro degli interni dell'Ungheria, per venire in aiuto agli imprenditori e capi-mastri di Budapest, i quali si vedevano ridotti a mal punto dalla mirabile e formidabile resistenza dei lavoratori muratori, che durante l'anno 1906 avevano proclamato il boicottaggio che dura tuttora.

Il ministro, che con questo atto iniquamente violento, giustifica pienamente il principio secondo il quale il pubblico potere non è che il mandataro e il rappresentante degli interessi delle classi capitalistiche, nel giorno 27 del passato febbraio, con supremo arbitrio poliziesco, ha emanato un decreto pel quale la attività della Sezione dei muratori di Budapest è sospesa, i locali di Lega sono chiusi e sigillati fino a nuovo ordine e i fondi di cassa (ammontanti a kor. 6125) sono posti sotto sequestro e a disposizione dell'autorità.

Naturalmente, per conoscere questo bestiale attentato alla libertà di organizzazione, occorre un pretesto, e questo è stato trovato nel fatto che la Sezione Muratori di Budapest impediva la libertà di lavoro, impediva, cioè, ai krumiri di affluire nella capitale delle provincie a prendere il posto dei lavoratori che si trovano in conflitto coi principali. Questo della libertà di lavoro è ormai il pretesto solito cui ricorrono i governanti per spezzare, col krumiraggio, le reni alle Organizzazioni operaie e appoggiare iniquamente la parte padronale più forte a danno di quella più debole.

Non è a dirsi con quali grida di giubilo gli imprenditori edili di Budapest accolsero la misura cosacca del ministro; esprimendo la loro soddisfazione, essi dissero che in tal modo è stato fatto il primo passo per la pacificazione (!) dell'industria edilizia nella capitale dell'Ungheria che sono sempre pronti ad accogliere a braccia aperte quegli operai che vorranno dimostrare buona volontà di lavorare. Non cantino però vittoria questi signori; poiché il terrorismo che si vuole spargere in mezzo al proletariato può essere un'arma che si ritorce a danno di quelli che la impugnano e può far ricordare ai lavoratori che è lecito respingere la violenza con la violenza.

Intanto gli operai organizzati di Budapest si preparano a sostenere vigorosamente l'alto salto brutale del nemico; sotto la sferzata poliziesca che sopprime d'un colpo uno dei fondamentali diritti acquisiti — come è quello della libertà di unione — i sentimenti di solidarietà si sono rafforzati e hanno centuplicato la loro forza. Tutta la classe lavoratrice organizzata di Budapest, minacciata nel suo diritto di esistenza, si è sollevata ed ha indotto comizi popolari a cui intervennero decine di migliaia di operai e in cui l'atto del governo venne bollato a fuoco. Un deputato socialista ha presentato al Parlamento un'interpellanza per avere spiegazioni sulla chiusura dei locali di lega e sulla confisca del fondo di cassa formato dalle quote dei lavoratori.

La solida protesta della popolazione operaia, che ora men che mai lascerà soli ed indifesi i muratori di Budapest, fa credere che

il conflitto si risolverà presto a favore di quelli che han patito la sopraffazione e che il governo ungherese non vorrà persistere troppo a lungo sulla via del sopruso e della violenza.

Frattanto è inutile avvertire che i muratori organizzati di tutti i paesi devono tenersi lontani da Budapest e non accettare tenersi per questa piazza a nessuna condizione.

Solo la solidarietà piena e completa degli operai permetterà ai muratori della capitale ungherese di rintuzzare a dovere l'attacco degli imprenditori e del compare Governo.

Pare però che il governo voglia estendere ad altre organizzazioni le sue paterne cure. È la ragione di questi tentativi reazionari va ricercata nel meraviglioso progresso fatto in poco tempo dalle organizzazioni operaie ungheresi. Ma i tentativi sono destinati a fallire vergognosamente.

Scioperi ed Agitazioni all'Estero

LO SCIOPERO DI AMBURGO

Coscienti Lavoratori di tutti i paesi
state in guardia!

I proletari capitalisti di Amburgo hanno escluso dal lavoro nel modo più brutale 4000 Lavoratori del mare solo perché questi si sono rifiutati di lavorare durante la notte ed hanno protestato contro l'eccessivo orario di 36 ore di lavoro! A surrogare gli esclusi gli armatori fecero arrivare ad Amburgo dall'Inghilterra dei lavoratori volontari, che rappresentano la peggiore canaglia, il rifiuto di tutte le città marittime. Tale gente è internata sui bastimenti-alloggi e viene severamente vigilata; non può scendere a terra, perché ciò non è permesso dalle autorità, poiché in Germania ci sono abbastanza malviventi. Giornalmente accadono terribili risse con gravi ferimenti.

Sui vapori-alloggi regna una grande sporcizia; i pidocchi e la rogna non sono rari. Ogni uomo ammodo dovrebbe cercare di togliersi, stomacato, da tali spelonche infernali, ricattacolo d'ogni sporcizia e dovrebbe ringraziare l'ebreo Ballin ed i suoi satelliti che tentano di renderlo uno schiavo! I lavoratori-volontari inglesi comprendono ora, malgrado la loro abiezione morale, quale triste parte rappresentino in questa lotta e con quale raffinata brutalità gli armatori amburghesi usano di loro contro gli esclusi Lavoratori del mare.

I blacklegs inglesi cominciano ad ammutolisce: essi chiedono per il loro lavoro da trasduttori delle grosse paghe, p. e. marchi 10 al giorno e per il loro lavoro notturno marchi 80. — Tali « impudenti » richieste vengono, naturalmente, rifiutate dagli armatori amburghesi; i blacklegs inglesi si rifiutano allora di lavorare e la fine è ch'essi sono portati su un altro vapore e rimpiantati. Dei 1800 blacklegs già parecchie centinaia sono stati rimandati nella loro patria, l'Inghilterra e l'Irlanda, perché senza voglia di lavorare e quali elementi rivoltosi.

L'accorere dei blacklegs dall'Inghilterra comincia a diminuire. Ora gli armatori amburghesi hanno mandato i loro agenti arruolatori nei paesi del continente, per attirare ad Amburgo con ogni genere di promesse ed impegni fatti su contratti, dei lavoratori. Alcune centinaia d'Italiani sono digià arrivati. I compratori di carne umana prendono ora di mira i paesi austriaci, come: la Galizia, l'istria, la Croazia ed inoltre l'Italia, il Belgio e l'Olanda. Lavoratori coscienti state in guardia! Noi mettiamo in guardia tutti i lavoratori dell'interno e del continente, raccomandiamo loro di non venire ad Amburgo perché già nelle condizioni normali il lavoro nel suo porto è sempre collegato con gravi pericoli e tanto più ora che tutta la gentaglia a portata di mano è stata tirata fuori dai bassi fondi sociali ed è stata mandata ad Amburgo. La maggior parte è gente che non ha mai lavorato sui bastimenti. Da ciò viene che giornalmente avvengono delle gravi disgrazie. Colui che tiene alla sua vita, che vuole mantenere puro d'ogni macchia il suo stomaco morale di cosciente lavoratore, deve evitare di recarsi ad Amburgo. Lavoratori di tutti i paesi, soprattutto Lavoratori del mare e marinai, coltivate la solidarietà, impedite l'arrivo ad Amburgo d'elementi lavoratori: allora i lavoratori d'Amburgo potranno trattare in modo posato e tranquillo coi loro inesorabili padroni e potranno arrivare ad una conclusione.

Tutti i giornali amici dei Lavoratori dell'interno e dell'estero sono pregati di pubblicare questa diffida.

Internationale Transportarbeiter Federation
HERMANN JOCHADE.
Hamburg, 1 Besenbinderhof 57, IV (5da).

UNGHERIA

Il Segretario internazionale ci comunica:

Ai Segretari dei centri nazionali dei sindacati.

Cari compagni!

In Ungheria i padroni fanno di tutto per distruggere l'organizzazione sindacale degli operai, e il governo incoraggia gli sforzi dei padroni. I padroni mettono in serratà masse interne di lavoratori e il governo scioglie i sindacati colpevoli di dare soccorsi pecuniari ai compagni serrati. Da ben sette mesi 3000 edili sono serrati a Budapest, e nel mese di marzo 8000 altri operai, specialmente di tutte le categorie delle arti edili, sono stati messi in serratà in quindici città delle provincie ungheresi.

Gli operai sindacali dell'Ungheria fanno tutto il possibile per soccorrere le vittime della serratà, ma siccome il loro numero è tanto grande, i loro mezzi non sono sufficienti.

Pertanto i Consigli sindacali dell'Ungheria pregano i sindacati aderenti al Segretariato Internazionale di dare, stante la critica situazione, il loro soccorso ai serrati ungheresi per non lasciarli soccombere in questa accanita lotta.

S' prega di inviare i soccorsi direttamente a:

S. LASZAI,
Kerepesi-ut 32, Budapest.

Il conflitto fra armatori e lavoratori del porto di Amburgo continua immutato. Dei 1500 krumiri inglesi, 150 hanno rifiutato di lavorare e sono ritornati in Inghilterra.

La lotta dei *Sarti da uomo di Berlino* ha preso le proporzioni di una battaglia titanica estesa a tutta l'industria del vestiario. Tutte le sezioni dell'Unione dei padroni sarti tedeschi, colpite da sciopero, si sono impegnate a conservarsi solidi e hanno deliberato di interrompere le trattative e di non stipulare tariffe fino a che tutti gli operai delle città comprese nell'agitazione non abbiano accettato le tariffe proposte dai padroni.

Gli operai, da parte loro, hanno risposto di non voler trattare colla Unione centrale dei padroni, ma colle singole sezioni dell'Unione padronale. A ciò i padroni risposero a loro volta colla serrata generale, che fu proclamata il 16 marzo e che abbraccia circa 40 città.

Gli operai si sono dichiarati disposti a trattare; ma i padroni si rifiutano. Solo i padroni di Amburgo, d'accordo cogli operai, hanno rimesso la conciliazione della vertenza ai provvisori.

La lotta nell'industria del legno di Berlino, prende forme sempre più acute. Gli operai vogliono una diminuzione di orario e si oppongono alla continuazione della attuale tariffa per tre anni.

I padroni non vogliono che sia ripreso il lavoro senza previa stipulazione di una nuova tariffa e sono pronti piuttosto di cedere a estendere la serrata a tutto l'impero.

Nella Tessitura di Gladbach, in seguito al conflitto in una fabbrica, venne annunciato il licenziamento, per ordine dell'Unione padronale dei tessitori, a 10.000 operai. Si spera però di poter risolvere la questione mediante trattative fra operai e padroni prima di venire allo sciopero.

Gli addetti alle imprese di trasporto dei mobili di Berlino si sono messi in sciopero per ottenere aumenti di salario, la festa del 1° Maggio, la concessione di giorni di vacanza, ecc. Lo sciopero abbraccia 30 imprese e 6000 operai. I padroni si rifiutano di trattare coi dirigenti l'organizzazione.

In Francia scioperarono a Vervicq dal 4 gennaio i tessitori; a Fourmies i filatori in 12 su 15 filatori; a Essonnes 1600 operai delle cartiere di Darblay per protestare contro un caposala e per ottenere un aumento di salario del 15-20% e l'abolizione delle multe.

L'intervento dei kir miri gialli ha portato a conflitti fra preti e scioperanti. Si sono organizzate delle *società comuniste*.

A Vienna per un conflitto di tariffa fra padroni ed operai, si sono messi improvvisamente in sciopero 6000 panettieri in 700 panifici. Il forno della Cooperativa di consumo ha aumentato la sua produzione a 12.000 kg. in 21 ore. Dei padroni 60 o 70 hanno, sotto la pressione della clientela, accettato le domande degli operai; gli altri si sono impegnati a non cedere, a non rubarsi la clientela e a multare i padroni che cedono.

LA PREVIDENZA in rapporto alla classe lavoratrice

Dal giornale quotidiano *Giustizia*, di Reggio Emilia, del 3 marzo 1907 desumiamo la notizia che la Camera del Lavoro di Reggio ha deliberato di inscrivere tutti i suoi soci alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino.

Questa decisione è sintomatica per due ordini di considerazioni. In primo luogo perché dimostra che i lavoratori italiani hanno piena conoscenza del loro destino e pur avendo costantemente gli sguardi rivolti verso l'avvenire non dimenticano tuttavia le necessità dell'ora presente e cercano col miglioramento delle loro condizioni economiche, coll'agguerrirsi contro quelle molteplici avversità che incombono sulla vita dei lavoratori, di avere a loro disposizione le armi più possenti nella lotta diurna tra capitale e lavoro.

In secondo luogo è degna di considerazione questa iscrizione collettiva appunto perché avviene in una località nella quale ogni classe ha assunto la sua posizione netta e decisa nel conflitto tra gli interessi; nella quale gli operai confederati in leghe possenti, in organizzazioni formidabili hanno opposto un sistema di vita, un nucleo di istituzioni fondate sulla solidarietà e sulla comunione degli intenti dei lavoratori agli istituti prettamente egoistici della classe borghese.

Come ben notava Antonio Maffi in una sua recente pubblicazione, dei 318.000 organizzati nelle Camere del lavoro d'Italia, la sola Emilia ne conta 138.935 cioè il terzo, e ciò perché « quella Camera del lavoro lavora seriamente a indirizzare il proletariato a valersi di tutte le forme economiche di organizzazione per agguerrirsi contro le ingiustizie e le disuguaglianze sociali, ereditate dal passato. Gli ispi-

atori e i componenti di questa imponente falange operaia appartengono alla classe della gente seria, che cammina e che sa conquistare l'avvenire ».

E ben notava ancora il Maffi che « il coefficiente maggiore che fa di questa Camera del lavoro una organizzazione tipica è la forza di coesione con cui seppe far convergere le tre forme associative, mutuo soccorso, cooperazione e resistenza al fine di presidiare la vita del lavoratore nelle sue diverse contingenze: in questa triplice alleanza che mira a far servire reciprocamente le forze dell'una a integrare quelle dell'altra, lasciandole singolarmente autonome e padrone delle loro sorti, attinge la ragione dei suoi successi la Camera del lavoro di Reggio Emilia ».

E' degna di nota infatti l'iscrizione collettiva dei lavoratori in una Cassa di Previdenza in una regione nella quale sono mirabilmente sviluppate tutte le forme sussidiarie del movimento operaio e nella quale perciò non difettano punto gli istituti ispiranti ai più alti principi della cooperazione, della mutualità e della previdenza. Basti dire che di ha rivelato la recente Esposizione di Milano nella Camera del lavoro di Reggio una portentosa organizzazione composta da 109 leghe di miglioramento (952 soci); 49 leghe di operai industriali (1594 soci); 10 leghe provinciali (2122 soci); 66 Cooperative di lavoro (8344 soci); 71 cooperative di consumo (7385 soci); 3 cooperative di contadini (1710 soci); 11 cooperative agricole (1737 soci); 26 società di M. S. (3618 soci); un consorzio di cooperative di consumo per gli acquisti in comune composta di 44 società; un consorzio di cooperative di lavoro per l'assunzione di appalti collettivi con 39 società; una Banca di cooperative che ha fatto nel solo 1905 un movimento di affari per circa dieci milioni, ed inoltre la Camera del lavoro si è arricchita di uffici di ispezione di consulenza, università popolare, di conciliazione, di collocamento, di emigrazione, ufficio tecnico, agrario, ecc. Un centro cioè attivo di civiltà che dovrebbe irradiarsi su tutta Italia e servire di modello e di sprone per lavoratori tutti.

Da questa unione tra previdenza ed organizzazione operaia, si ha pure esempio nel fatto che le iscrizioni collettive alla Cassa Pensioni di Torino sono venute da altre falangi di lavoratrici strenuamente coalizzate per la tutela e la difesa dei loro interessi di classe e che hanno compreso che l'organizzazione e la resistenza costituiscono il presidio più valido per la vita dei lavoratori e sono un'arma di vittoria futura: la cooperazione e la previdenza forniscono ai lavoratori un patrimonio intangibile per la conservazione delle vittorie del lavoro e dimostrano che la classe lavoratrice saprà domani costituirsi arbitra d'una società fondata unicamente sulla solidarietà ed il lavoro umano.

Hanno aumentato infatti le schiere dei liberi previdenti italiani quei 12.000 lavoratori del Porto di Genova che hanno dovuto sostenere delle epiche lotte contro il capitalismo mercantile che aveva affilate tutte le sue armi e cercava di opporre delle dighe alla furia straripante del movimento operaio. Aderiscono alla Cassa di Torino i 1000 forti operai delle Vetrie di Livorno (Toscana) che hanno dovuto sostenere una lotta epica, durata per anni interi contro il capitalismo industriale opponente gli interessi della Borsa alle più alte e più pure idealità della classe lavoratrice e che hanno scritto una pagina d'oro, indelebile, nella storia dell'ascesa della classe lavoratrice al potere, e che hanno visto la loro epopea coronata da una fulgida vittoria contro tutti gli sfruttamenti, tutte le iniquità, tutti gli egoismi di casta. E vi sono iscritti 650 automobilisti di Torino della Società *Italo* che recentemente stipularono un contratto collettivo cogli industriali, contratto che all'art. 12 recita testualmente: « Tutti gli operai della Ditta che non abbiano oltrepassato i 40 anni di età saranno nel momento della loro conferma, iscritti per una quota ciascuno, e nel terzo anno della loro assunzione per due quote a cura e a carico della Ditta, alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino. La Ditta sosterrà a sue spese il pagamento continuativo di dette quote a trimestri anticipati sino a che gli operai sono al servizio della fabbrica ».

I lavoratori organizzati sentono cioè la necessità nell'assenza di valide leggi tutelatrici della vecchiaia, degli infortuni, della invalidità delle malattie, di procurarsi il mezzo per tenere fronte a queste fatalità che rendono triste la loro condizione sociale; pur sapendo che sentendosi premuniti contro tutti questi danni potranno con minore preoccupazione affrontare le battaglie del lavoro.

In un articolo comparso recentemente su queste colonne abbiamo dimostrato come e per quali ragioni le classi lavoratrici antepongo la previdenza libera alla previdenza statale. Non è neppure necessario dimostrare come qualunque legislazione sociale nel momento attuale ripercuota il difetto iniziale, di essere cioè discussa, votata e promulgata dalla classe al potere che ha l'interesse di attribuire la minima estensione e fornire della minima efficacia queste disposizioni legislative a favore dei lavoratori. Gli operai debbono perciò da sé stessi avere la visione netta e precisa del loro interesse ed assumere la posizione di difesa che meglio lor s'addice.

I lavoratori perciò sanno che inscrivendosi alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino ottengono i seguenti vantaggi:

1. Inscrivono ad una società antipatrimoniale, fondata sulla cooperazione, non avente catego-

rie di amministrazione, astenendosi da ogni speculazione aleatoria; avente per fine unico l'interesse di tutti i consoci, e che può perciò dare ai suoi iscritti una pensione quale nessuna altra società potrebbe distribuire. Sanno i lavoratori che la Cassa concede quindi mesi di tempo per porsi in corrente di pagamento, permette la riduzione delle quote sociali, sospende dai pagamenti i soci colpiti da invalidità o malattia, regala una quota di pensione al socio colpito da infortunio permanente sul lavoro. Non ignorano che la Cassa per la tenuità dei premi, per l'accogliimento di tutte le persone di qualunque età, sesso o condizioni sociali, fornisce al padre un fondo dotale per le figlie o un reddito vitalizio per i figli, dà ai lavoratori una pensione per la vecchiaia, un fondo per la invalidità, malattia, disoccupazione, emigrazione, crisi industriali, ecc., distribuisce loro un capitale che potrà servire per rafforzare le loro organizzazioni di mestiere.

Noi reputiamo perciò che i lavoratori italiani tutti non verranno indugiare a seguire l'esempio del loro compagni di Reggio Emilia, convinti che la soddisfazione dei bisogni economici è il fondamento sul quale dovrà erigersi il novello edificio della solidarietà umana.

V. R.

Movimento Operaio Nazionale

La vittoriosa agitazione mattonai della Lega di Cecina.

Fino dallo scorso gennaio, questa fiorente Lega inviò ai proprietari di fornaci un memoriale col quale veniva richiesto un aumento del 15 per cento sulla tariffa del 1906.

Richiedeva pure alcune modificazioni ed aggiunte al vecchio concordato, che s'imponessero stante le pessime condizioni di lavoro di queste fornaci.

I proprietari offrirono il 7 per cento d'aumento che venne rifiutato senza difficoltà, essendo certi di poter ottenere molto di più.

Infatti è stato accettato per intero il nuovo memoriale e la tariffa seguente:

Mattoni 6x13x26	L. 7,76 al 1000
Id. 5x14x28	> 7,18 »
Id. 4x14x28	> 6,61 »
Id. 3x14x28 e sestini	> 6,32 »
Mezzane grezze e quadrecci L.	> 6,03 »
Id. da arrotare	> 7,18 »
Embrici toscani	> 2,85 »
Tegoli piccoli	> 10,35 »
Id. grandi	> 12,07 »
Embrici alla Marsigliese	> 20,12 »
Quadroni	> 32,20 »

G. FRANCONI.

La grave agitazione degli Infermieri del manicomio di Siena.

Giunge la notizia che un forte malcontento ed una grave agitazione sono scoppiati fra il personale degli infermieri nel manicomio di S. Nicolo di Siena.

Un organico fra questi lavoratori oscuri, costretti ad assistere dei pazzi più o meno furiosi, in continuo pericolo per la loro esistenza, era stato concesso e concesso dal Consiglio d'Amministrazione fin dall'anno scorso e doveva andare in vigore col primo di quest'anno.

L'organico approvato, e che dovrebbe essere già in vigore, è stato dall'attuale Direttore del Manicomio completamente dimenticato, e non curante dei ripetuti reclami degli infermieri perché venga applicato, lascia che la massima indifferenza allargare una agitazione, che, con un atto di pura giustizia verrebbe senza altro acquietata.

Gli infermieri sono decisi più che mai a far rispettare i loro diritti: hanno inviato un ultimatum al Consiglio d'Amministrazione e pubblicheranno un manifesto alla cittadinanza, per farle conoscere con esattezza i fatti e denunciare il contegno provocante dei superiori.

Come si risolvè questa vertenza, non lo sappiamo; i lavoratori hanno dato prova di una lodevole longanimità, e noi speriamo che questa non venga dagli amministratori messa a troppo dura prova.

Inf.

Memoriale delle Organizzazioni.

Ricostruzione di Federazioni.

Facciamo presente che nei giorni 21-22 aprile è indetto un convegno in Orbello allo scopo di ricostruire la Federazione dei minatori italiani. Al convegno possono intervenire i rappresentanti delle Leghe, i ministri di quelle località dove non esistono organizzazioni e tutti coloro che si sono interessati o mostrano interessarsi dell'organizzazione e delle rivendicazioni di classe dei minatori.

Coloro che hanno ricevuto la circolare all'uopo inviata dalla Confederazione, sono pregati di rinviare sollecitamente l'apposito *scuando*, debitamente riempito, onde sia resa più facile la preparazione del convegno.

Gli Orefici.

Ci scrive la Lega Orefice di Vercelli chiedendoci recapiti e notizie delle Leghe consorzi, e invitandoci a dare opera per ricostruire al più presto la smembrata Federazione, altra volta fiorente. Accettiamo di buon grado l'invito; e per cominciare invitiamo a nostra volta le Leghe ancora esistenti a mettersi in corrispondenza con noi o con la Lega di Vercelli per vedere il da farsi.

Le Leghe riunite e le Sezioni del Partito Socialista del collegio di Pietrasanta hanno diramato una circolare d'invito colla quale si fa presente che, se è indetto un Congresso per addivenire alla costituzione del Segretariato del popolo. Il Congresso avrà luogo il giorno 21 aprile, presso la Camera del Lavoro di Viareggio.

Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra - Bologna

(BOULETINO SETTIMANALE)

I Comizi del 24 contro la legge sulle risaie.

Ne furono tenuti:
Nella provincia di Bologna 11, nei quali si votarono ordini del giorno di protesta e si spedirono telegrammi ai singoli deputati dei rispettivi collegi: — nella provincia di Mantova 19; — a Torino, Vercelli, Firenze, Brindisi.

Molti altri sono annunciati per il 7 aprile, ma noi li avremmo preferiti tutti quanti il 24 marzo.

Sciopero generale ad Argenta.

Continua con una resistenza sempre vigorosa, inflessibile, giusta da parte dei lavoratori; mentre è odiosa la resistenza feroce dei proprietari, perché sono essi che mancano ai patti firmati alla Prefettura di Ferrara.

La situazione rimane perciò immutata, la terra in pieno abbandono; i buoi sono governati, malamente, nelle stalle, dai padroni e dai loro fattori.

L'on. Gregorio Agnini da quindici giorni è sul luogo dello sciopero ad assistere e guidare gli scioperanti, ad impedire eventuali arbitri da parte delle autorità. Egli ha già avuto parecchi colloqui coi proprietari, ma fino ad oggi in cui vi scrivo non ha potuto dispiare la perdita della Consociazione dei proprietari, la quale riafferma di voler mantenere gli escomi, e, in quanto all'Ufficio di distribuzione delle terre, di volerlo comporre esclusivamente di proprietari, contrariamente a ciò che fu stabilito nel concordato del 5 novembre.

Lo sciopero d'Argenta ha una pagina nuova e grandiosa per l'Italia. Tutti i bambini degli scioperanti sono amorosamente ricercati dalle famiglie dei lavoratori di Romagna e del Bolognese. Ormai non vi sono più abbastanza bambini per soddisfare tutte le entusiastiche richieste. Un centinaio sono stati già mandati a Portomaggiore, 140 a Bologna, e a giorni circa un centinaio saranno mandati a Lugo, ed altri in altre località che ne reclamano.

Gli episodi commoventi avvenuti nel ricevimento di questi bambini sono innumerevoli. A Bologna oltre 10 mila persone andarono ad accoglierli alla stazione.

Il fatto è importantissimo, perché dimostra guadagnata agli scioperanti l'opinione pubblica.

Oltre a ciò sono stati mandati spontaneamente sussidi da tutta l'Emilia. Le organizzazioni della provincia di Bologna hanno spedito denari, farina ed altri alimenti, e se lo sciopero perdurava sarà fatta la giornata della solidarietà, devoluto cioè il salario del giorno a pro degli scioperanti.

La Camera del Lavoro di Argenta è trasformata in un magazzino di generi alimentari, distribuiti agli scioperanti più bisognosi.

L'Allobelli, segretario della Federazione Nazionale, si è recato sui luoghi ad esaminare la situazione, ed ha parlato martedì, 20, in un comizio di ben diecimila scioperanti, riconfermando la giustizia della loro agitazione, incoraggiando alla resistenza e assumendosi l'impegno di fare appello a tutti i lavoratori d'Italia se lo sciopero perdurava.

Lo sciopero agrario nel Novarese.

Anche questo sciopero resiste, ed il lavoro di preparazione delle terre è sospeso in tutto il territorio. I contadini domandano un lavoro limitato da un orario da 8 a 9 ore, ed un salario di 25 centesimi all'ora.

Gli obblighi hanno fatto causa comune cogli altri salariati, e pur continuando l'assistenza al bestiame, si sono fino ad ora rifiutati ai lavori della terra.

In qualche comune, come vi scrisi, i lavoratori ottennero lievi miglioramenti, e perciò il lavoro fu parzialmente ripreso.

Lo sciopero è più acuto e generale nei territori di Vespole, Granozzo, Monticello.

Lo sciopero di Vercelli.

Perdura lo sciopero nel Vercellese, e si è esteso a sedici comuni risicoli.

Ripetiamo: Non debbono essere accettate richieste di lavoratori per il Vercellese e per tutta la provincia di Novara, perché esse sono fatte per erumigiaggio.

Lo sciopero dei contadini nel Forlivese e nel Ravennate.

La lotta dei mezzadri nel Forlivese non accenna ancora ad alcuna soluzione. I coloni sono disposti alla resistenza e ad abbandonare i fondi se i proprietari non acconsentono a discutere i patti erlonici.

Si succedono i comizi di contadini, coll'intervento di Senofonte Entrata e della segretaria Allobelli.

I contadini in agitazione nel Ravennate si sono adunati in Lugo, assistiti dal segretario della Camera del Lavoro di Ravenna, e deliberarono per il 1° di maggio la pubblicazione di un manifesto contenente le riforme da introdursi nei vigenti patti di colonia, e l'accordo colle organizzazioni dei braccianti per ciò che riguarda la tariffa dei salari e l'abolizione dello scambio delle opere.

Agitazioni e scioperi nel Bolognese.

Lo sciopero di Piumazzo è stato composto, e i lavoratori hanno ottenuto una diminuzione di due ore e mezzo dell'orario di lavoro e 25 centesimi al giorno di aumento sul salario.

Lo sciopero di Pianoro è stato composto, avendo i lavoratori ottenuto il 20 cent. all'ora e l'orario di lavoro. Perdura nella frazione di Pian di Macina, per l'ostinazione dei proprietari. Perdurano i boicottaggi a Granarolo, San Lazzaro, Persiceto, Crevalcore, Anzola contro i proprietari che non accettano le tariffe dei lavoratori.

L'agitazione dei mezzadri nelle Marche.

I proprietari, di fronte alle giuste richieste dei contadini di discutere il patto colonico del Consorzio Agrario di Jesi, hanno risposto mandando le disdette ai contadini o più in vista nella organizzazione. Di fronte a questa grave prepotenza, il Comitato federale dei contadini di Chiaravalle, ha stabilito di tenere lunedì 1° aprile, in Chiaravalle, un comizio di protesta, invitando tutte le associazioni politiche ed economiche della regione.

La propaganda di Senofonte Entrata.

Il bravo propagandista della Direzione del Partito socialista si è trattenuto nel Piacentino 15 giorni, per fare propaganda contro l'esodo delle mondine verso il Vercellese ed il Novarese, ed intensificare quelle organizzazioni. È tornato nel Forlivese a fare conferenze ai contadini. Questa settimana è nel Bolognese per condurre la Federazione provinciale nell'assistenza agli scioperi.

Si reche è poi nel Modenese per fare anche colà propaganda di astensione dall'emigrare nella Lomellina.

A Gussalla, imponente comizio con intervento dei rappresentanti del P.O. Associazione dei contadini, pubblico comizio, e quello del comizio.

Comunque, con l'intervento delle Associazioni di Caprara, Praticello Noceto, Castelnuovo Sotto, Cadelbosco, gran flora plaudente.

Attingiamo (Gussalla) la lega dei contadini indisse un pubblico comizio nel quale

buzioni delle circosezioni locali, o Camere di Lavoro, e delle Federazioni di Lavoro. Perciò all'articolo primo, alla parola « scopi » sostituire « azione ». Trovo pure difettosa la dizione dell'articolo 2° comma c), e quella del comma a) del 3° articolo. Si deve poi togliere il comma b) e modificare il comma c), come dirò quando sarà aperta la discussione sullo Statuto proposto da Verzi.

Devo fare poi delle obiezioni alle quote da lui proposte, ma anche di queste dirò a suo tempo. Però già fin d'ora, dico il carattere delle nostre organizzazioni, dico che basterà una tassa di soli 10 centesimi.

Spero e faccio voti che la discussione si farà tenendo conto della debolezza che il proletariato avrà sempre fin che saremo divisi, e della grande forza che invece avremo quando ci troveremo tutti uniti e d'accordo. (Applausi) Voci. — Chiusura!

Presidente. — Mette ai voti la chiusura, riservando la parola al 15 inseriti.

Comunque, per 2 mozioni d'ordine:

1° perché la discussione non esorbiti dalle linee generali, e non diventi particolare come l'ha fatta dilagare il Lazzari;

2° perché il Presidente faccia rispettare il regolamento dei 10 minuti.

D'Aragnone. — Sarò certamente uno degli urtati perché non sono oratore. Già nella riunione di tutto il Congresso, perché tutti si avessero le idee che ora esporto. Con mia soddisfazione vedo che se non tutte, una gran parte però delle idee da me sostenute sono accolte ed accettate dal relatore non solo, ma anche dai precedenti oratori.

Lazzari ha detto che la Confederazione deve avere per scopo la lotta contro la borghesia, e credo che su questo punto debba unanime il parere di tutto il Congresso, perché tutti noi siamo operai, e sentiamo il bisogno di organizzarci per combattere la borghesia, allo scopo di avere condizioni di vita migliori. Dove non potremo essere d'accordo è nei mezzi da adottare, e qui il Congresso deve essere libero. Lazzari che è stato sincero, ed ha espresso chiaramente le sue idee. Brancani invece ha saputo esulare bene da questo punto tanto

parlo Donatelli Giovanni ad un pubblico affollatissimo di oltre 1500 persone. Fu pure votato un ordine del giorno vibratissimo.

Ad Alessandra corteo e comizio imponenti. A Spinzola dalla lega contadini fu votato in una assemblea importantissima un ordine del giorno di protesta.

Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare gli atti della Confederazione al venturo numero.

ARGENTINA ALTORRELLI.

Dal compagno Ernesto Verzi riceviamo la seguente lettera, che gli ha indirizzato alla Direzione del Partito Socialista, in merito alla nota vertenza fra lui ed alcuni compagni di Terni in seguito all'ultimo sciopero dei metallurgici delle acciaierie, colà avvenuto.

La diamo integralmente:

« Ho ricevuto la vostra lettera e debbo confessarvi francamente che sono rimasto sbalordito dalle vostre deliberazioni e dal procedimento adottato verso di me.

« La questione di cui vi siete voluti occupare è originata, come, arreste dovute capire, da una competizione di puro carattere economico, nella quale la Federazione metallurgica ha creduto per mio mezzo di adottare una tattica non conforme da precedenti vertenze, e in virtù della quale siamo giunti a risolvere la questione fra gli operai e gli industriali delle Terni nel modo più soddisfacente e per gli operai.

Nella condotta delle trattative per la soluzione qualcuno ad arte volle vedere una mia pretesa dedizione al capitalismo. Come era naturale la questione fu deferita ai soli competenti: i rappresentanti le Sezioni metallurgiche d'Italia. E infatti nell'occasione del primo Convegno la questione fu discussa e risolta con deliberazioni pubblicate sul giornale professionale.

Il malanismo degli accusatori essendosi poi rivelato per successive ingiurie e diffamatorie pubblicazioni, io detti quella con ampia facoltà di prova.

Dopo ciò da quale altra ragione poteva essere richiesto il vostro intervento?

Ora vengo a sapere dalla vostra lettera e da pubblicazioni contemporanee sui giornali che voi siete intervenuti nella questione; avete trattato col partito repubblicano eretico a tutore dei diffamatori ternani; avete chiamata in causa la Confederazione del lavoro, che non è stata istituita per perdere del tempo in siffili faccende, non risparmiando qualche insinuazione su di essa e su di me da comunicarsi poi alla parte avversaria, e non vi siete mai ricordati di me, al quale pure si doveva domandare, almeno in linea preliminare, notizie delle accuse e dei provvedimenti che n'erano seguiti.

Pare dalla chiusa della vostra lettera che voi vogliate evitare la querela che sono stato costretto a dare e che vogliate molto occuparvi della faccenda. Io non vi seguì in questo divertimento. Ho altro da fare. Se vi illudete ancora di vibrare un colpo all'organizzazione e a chi per essa lavora e si sacrifica vi avverto che potete interrogare tutta l'Italia proletaria che si è interessata della cosa, per avere testimonianza della mia correttezza superiore sempre ad ogni sospetto.

Inquisite pure: io me ne disinteresso.

L'organizzazione che noi vogliamo, deve quindi impostare la sua lotta su questo ordine d'idee, accordare fra loro tutte le forze proletarie, e mandare dei nostri rappresentanti direttamente al Parlamento a tutelare i nostri interessi: allora lo Stato si trasformerà lentamente, si da diventare a n più il baluardo della borghesia, ma il nostro stesso baluardo. La borghesia si conserverà e ben vero i suoi deputati, ma quando questi saranno in minoranza, non potranno fare l'impossibile.

Ci lamentiamo che le legislazioni sociali sono manchevoli, ma dobbiamo convenire che se esse sono tali è perché mancano il nostro movimento, e perché la nostra organizzazione non fa la politica non di partito, ma della politica operaia e proletaria. (Bravo! Voci applausi).

Un altro punto di dissenso è sui criteri e sui movimenti che l'organizzazione deve seguire. Perché la Federazione sia forte noi vogliamo che in essa possano entrare tutti gli operai, qualunque sia la loro fede politica e religiosa, e quindi la nostra organizzazione deve fare della politica non di partito, ma della politica operaia e proletaria. (Bravo! Voci applausi).

Queste le idee da me altra volta esposte, e combattute, specie dal Lazzari a nome dei comizi.

Badiamo infine che le organizzazioni devono essere fatte non per tutelare d'idee e delle fisionomie di valore puramente teorico, ma per tut-

MOVIMENTO FEDERALE

Confederazione Arti Tessili

Relazione e Rendiconti degli anni 1905-1906.

Cari colleghi,

Crediamo necessario illustrare sensibilmente alcune cifre comprese nel bilancio, specie quelle elencate nella voce delle diverse.

Nelle entrate diverse, all'a cifra 1768,06 sono comprese le somme pagate dalle Sezioni in conto registri, statuti, timbri, ecc., le quali vengono compensate nelle uscite alle voci stampati e diverse che la nostra Amministrazione dovette pagare al tipografo.

Alle Sezioni non sarà difficile cosa il notare come il qui unito bilancio dimostri la cassa di propaganda in passivo di L. 59,58, mentre si ha un attivo di L. 1839,32 nella cassa scioperi che noi ci auguriamo sia entusiastica.

Ciò dimostra il lavoro di propaganda fatto, nonché una certa rettitudine nell'amministrazione della cassa di resistenza.

Pur sapendo di non avere per intero pagato il nostro debito ai compagni nel presentare questa moneta relazione, tuttavia sappiamo di aver fatto tutto quanto il nostro dovere, e ci auguriamo che anche i colleghi confederati si rendano consoli dell'attuale nostra situazione.

BILANCIO DELL'ANNO 1905.

Entrate.	
Quote.	L. 6014,90
Sciopero.	» 169
Giornali.	» 105,15
Resistenze.	» 2014,42
Fotografie.	» 52,70
Diverse.	» 1050,57
Totale.	L. 10036,74

Uscite.	
Stampati.	L. 2206,95
Propaganda e sopraluoghi.	» 1171,55
Posta e corrieri.	» 694,13
Sciopero.	» 2519,93
Amministrazione.	» 1916
Cancelleria.	» 76,75
Congresso.	» 27,40
Diverse.	» 367,60
Totale.	L. 9180,33

Rimanenza in cassa a tutto il 31 dicembre 1905 » 856,41

A pareggio L. 10036,74

Riassunto della Gestione.

Entrate.	L. 10036,74
Uscite.	» 9180,33
Differenza attiva.	L. 856,41

BILANCIO DELL'ANNO 1906.

Entrate.	
Quote.	L. 7395,80
Giornali di propaganda.	» 33,45
Fotografie.	» 2
Diverse.	» 1763,06
Totale.	L. 9194,31

Passivo » 39,58

A pareggio L. 9233,89

Uscite.	
Stampati.	L. 2774,60
Propaganda e sopraluoghi.	» 2262,90
Posta e corrieri.	» 904,15
Amministrazione.	» 2713,35
Cancelleria.	» 100,55
Congresso.	» 10
Diverse.	» 468,25
Totale.	L. 9233,89

Dimostrazione Cassa Resistenza.

Entrata (Resistenza).	L. 287,85
» (Sussidio scioperi).	» 1997,45
Totale.	L. 4875,30

Uscita (Resistenza e scioperi) » 2996,50

» (Amministratori, stampati, propaganda, ecc.) come da passivo » 39,58

Totale L. 3036,08

Rimanenza in Cassa a tutto il 31 dicembre 1906 » L. 1839,22

tutare gli interessi positivi di tutto il proletariato. (Nuovi e vivissimi applausi).

Colombini. — Sono d'accordo col d'Aragnone intorno all'indirizzo da darsi alla politica di classe.

Non approvo la prima mozione Cimignani; poiché per discutere sulla fondazione della Confederazione dobbiamo pure prendere in esame e discutere lo Statuto.

Insiste che la politica del proletariato deve essere al disopra di ogni fazione e di ogni tendenza di partito, poiché continuando nella via seguita finora si reca il più grave danno ed il più grande insulto alla causa del proletariato. (Voci applausi).

Vigliano. — Dopo la giornata di ieri e di questa mattina, il sentire dai nostri migliori compagni, divisi da diverse tendenze politiche, delle espressioni sincere di unità di intenti vederli tutti concordi sul modo di fondare una Confederazione a basi forti, sicure e salde, sono certo che il cuore di tutti noi si sente sollevato, e tornando alle nostre case potremo dire di aver fatto qualche cosa di pratico e di positivo.

Non posso trovarmi d'accordo col compagno St. uno, che vuole la scondordia e che egli abbia tutto a pensar così lo prova il motto che sta qui sopra scritto, sulla parete di questo salone: « Compagni di tutto il mondo unitevi ».

Il primo punto di discordia che solo esiste fra noi è sul metodo di propaganda che dovrà seguire la Confederazione. Brancani Vede soltanto il pensiero burrascoso, la lotta fatta in crociolo le braccia, e mostrando il petto ai fratelli; egli non vede la via piano indicata dal Reina.

Considerando la nostra opera, vediamo che col nostro sistema di lotta, cheché possono fare Brancani e Lazzari, in 15 anni qualche cosa si è fatto. Purtroppo però in questi ultimi tempi, invece di frenare le nostre passioni, abbiamo invece seguiti gli impulsi ai quali esse ci portavano, e abbiamo fuorviato dalla via, recando così un grave colpo alla lotta di classe.

In tal modo, data la nostra poca concordia poco fu anche il nostro movimento politico.

Esistenze patrimoniali.	
Mobili (dedotto il 10 (10) deper.)	L. 362
Ciclostile	» 50
Crediti verso le Sezioni	» 1794,45
Crediti diversi	» 27,55
N. 66 Relazioni Congresso	» 39,60
N. 3100 Statuti sezionali	» 310
Diverse (cancelleria, ecc.)	» 181
In contanti a tutto il 31 dic. 1905	» 1839,22
N. 3 azioni della Cooperativa tessile di Schio	» 30

Totale L. 4533,82

Riassunto della Gestione.

Entrate (Amministrazione, stampati, pr. paganda, ecc.) L. 9194,31

Entrate (Suss., sciop., resist.) » 4875,30

Totale L. 14069,61

Uscite (Amministr., stampati, pr. paganda, ecc.) » L. 9233,89

Uscite (Sussidio, sciop., resist.) » 2996,50

Totale L. 12230,39

Rimanenza in Cassa a tutto il 31 dicembre 1906 » L. 1839,22

La Commissione di Controllo: E. MALINVERI — G. SONZINI.

Il Comitato confederale: G. BONESCHI — C. CASTELNUOVO — A. GAMBARÈ — P. POMA — A. STRADA — C. TAGGI.

Il Segretario RICCARDO RUO.

Federazione Edilizia Italiana.

Serravallo Scivola. — Siamo all'inizio della campagna dei fornai; i padroni tengono duro credendo forse di trovare operai che surrogino quelli della località; questo non arriverà loro; tutti i fornai sentano il dovere della solidarietà, così l'ostinatezza iniquificabile di queste ditte s'infrangerà contro lo scoglio della coscienza dei lavoratori.

Ireva. — I muratori svegliandosi dal lungo sonno, scioperano per migliorare le proprie tariffe; la solidarietà è completa: prevedesi la meritata vittoria in settimana.

Barge - Bagnolo. — Sono in sciopero da 15 giorni gli scalpellini; le ferrovie sono solidali, per mancanza di carri per il trasporto della merce, coi padroni; gli operai sono pronti ad essere piuttosto di cedere; la vittoria si fa aspettare, ma certamente verrà a compensare i sacrifici dei lavoratori. L'Edilizia diripe i movimenti.

Ai Selettori.

Si avvisano tutti i compagni selettori che la Lega di Torino ha inviato l'ultimatum ai padroni, non avendo questi ancora risposto al memoriale.

L'ultimatum scade domenica 31 corrente, perciò serva il presente d'avviso a tutti coloro che venissero cercati per venire a lavorare a Torino; le Camere di Alessandria e Vercelli specialmente sorvegliano affinché nessun selettori parta per questa città.

Il Segretariato Internazionale avverte che il Rapporto testè pubblicato (testo francese) sarà a giorni spedito ai Segretariati nazionali che ne hanno ordinato il numero necessario.

Le entrate della Confederazione

Consiglio - Lega Misti Contadini	L. 2,15
Milano - Lega Pallastieri	» 7,50
Pavia - Lega Falegnami	» 2,30
Villa Soraglio - Lega Braccianti	» 15
Finale Emilia - Leghe varie Lavoratori della Terra	» 70
Giovecca (Lugo) - Lega Braccianti	» 8
Livorno - Camera del Lavoro	» 49,00
Savigliano - Camera del Lavoro	» 3,70
Sanpiero - Torati Edilizia	» 7
Milano - Società Unanitaria, Ufficio del Lavoro	» 50
Totale	L. 215,25

Inoltre, o amici lavoratori, noi dobbiamo ricordare che se il partito socialista ha avuto il vanto di chiamare a raccolta i proletari nelle Camere di lavoro, e nelle leghe di mestiere, è vero anche che si è voluto dargli troppa importanza, si da dimenticare l'azione economica, sulla quale invece è pur giovevole fare un grande affidamento.

Poiché noi dobbiamo ricordare che i nostri compagni dell'estero, e specialmente quelli della Germania fanno anch'essi della politica, la gli organizzatori stessi concordano col partito socialista. La lotta che noi combattiamo è una lotta sociale e non locale quindi la necessità di concentrare i nostri sforzi e dar vita alla nuova organizzazione operaia; lasciamo ad essa il compito di fare della politica politica di classe, avremo gli elementi per giungere alla vittoria.

Questo è l'augurio che esprimo, e spero che tornando alle nostre case, per oremmo la novella di aver dato vita a questa Confederazione, con la quale dovremo lottare e vincere le battaglie del lavoro. (Vivissimi applausi).

Zanoni. — Approva l'idea della Confederazione generale del lavoro.

Credo che l'ordine del giorno Verzi deve essere modificato nel senso che la politica proletaria è una politica tutta a sé; ma le organizzazioni operaie devono non essere un appendice di un partito; perché perdurando queste condizioni di cose, la borghesia se ne sta a ridere per le nostre discordie interne, e trae profitto dalla nostra debolezza.

Caros no. — Dopo le parole di Brancani nel nome di Milano serva aver pensato che mentre qui si chiacchiera.

Voci. Parla della Federazione... Sta in argomento.

Carosino. — Continua sullo stesso tenore, ma l'assemblea non lo lascia continuare e fa ostruzionismo continuando ad applaudire.

(Continua).

Congresso Nazionale della Resistenza

Milano 29-30 Settembre-1° Ottobre 1906

Continuazione, vedi numero precedente

Dopo un lungo periodo di speranza noi vogliamo cogliere i frutti delle nostre fatiche e vogliamo gettare le basi di una vera nuova e completa unificazione. Ma siccome abbiamo visto che pericoli ed insidie continue vengono appunto da quelle influenze che sono fuori del carattere specifico della nostra classe, essi abbiamo bisogno di concretare delle proposte di statuto intese ad impedire che questi danni si abbiano ancora a verificarsi in avvenire.

Il bisogno nostro è quello di avere a disposizione un'unione ed una f.rza. Noi vogliamo fare tutti i sacrifici alla ricerca del principio di unione, che è la base per avere la forza; e se noi non mettiamo la specificazione chiara e precisa del perché abbiamo costituita questa Confederazione del lavoro, noi avremo mancato al nostro dovere.

Abbiamo bisogno di presentare ben chiara fin dal principio ai nostri compagni lo scopo della nostra Confederazione, in modo, che essi fin dalle prime parole dello statuto abbiano a comprendere qual'è la funzione che noi vogliamo determinare alla Confederazione stessa. Se lasceremo determinazioni incerte, noi lasceremo sempre aperto il campo alle discordie ed alla disunione, e la causa del proletariato sarà sempre minata da quella debolezza che lo travagliò sempre finora.

Ho sentito poi accennare al continuo dissidio esistente fra le Camere del Lavoro e le Federazioni Generali: questo dissidio non è che fittizio ed esiste puramente di nome, poiché io ho sempre visto invece il dissidio personale, ed il pettegolezzo di persone che si combattevano non per la causa unica del proletariato ma solo per far prevalere la propria autorità ed il proprio predominio.

Noi dobbiamo, per togliere anche la possibilità di questi dissidi, stabilire e sancir bene quali sono e quali dovranno essere le attri-

Il Segretariato di Emigrazione di Udine nel 1906

Contro coloro che ad ogni momento elevano la voce per proclamare la disfatta del movimento operaio italiano, la cronaca registra ogni giorno un esempio nuovo di fecondo lavoro silenzioso fatto da gente di fede in pro della classe lavoratrice. Quest'oggi è la volta del Segretariato di Emigrazione di Udine, che pubblica la relazione della sua opera a tutela dell'emigrante friulano compiuta nel 1906.

Il Segretariato lavora sul serio e non da buria, e si acquista perciò ogni giorno nuove simpatie. Di ciò è indice la corrispondenza in arrivo e in partenza, che era rispettivamente di 252 e 309 manoscritti nel 1901-02 ed è salita rispettivamente a 3247 e 4345 manoscritti nel 1906. Alla Sezione legale, a quella per gli infortuni, a quella di organizzazione e collocamento, il Segretariato ha aggiunto, nell'anno, una Sezione di traduzioni, iniziando inoltre la pubblicazione di un proprio interessantissimo bollettino, l'*Emigrante*, redatto dal compagno Guido Buggelli.

La Sezione infortuni interviene per mancata denuncia dell'infortunio o della malattia; per deficiente valutazione del guadagno; per insufficiente commisurazione dell'indennizzo e dell'incapacità; per ingiustificata diminuzione della rendita già assegnata; per indebita capitalizzazione della stessa; per curare il pagamento degli indennizzi, la traduzione e la autenticazione delle quietanze e dei certificati per la riscossione.

I capi in materia di assicurazione (infortuni, malattia, invalidità) dei quali il Segretariato si occupò nel 1906 sono 191. Venne inoltre dato corso a 128 pratiche non esaurite negli anni antecedenti. A fin d'anno si trovarono ancora pendenti 256 pratiche, mentre ne erano state esaurite 171. Il Segretariato incontra ostacoli nella sua opera nella ignoranza degli operai delle leggi estere sulle assicurazioni e nelle simulazioni pur troppo frequenti. Il Segretariato, per ovviare a questi inconvenienti, pubblica sul *Bollettino* riassunti di leggi e di sentenze estere, ecc. ecc.

La Sezione legale serve a definire le varie contestazioni che sorgono nella classe emigrante e che riguardano l'insosservanza del contratto, pagamento mercedi, risarcimento danni per insosservanza delle clausole contrattuali, abbandono di operai, ricupero ca parré, e diverse altre divergenze che tornano tutte a danno degli emigranti.

Con tutti i mezzi il Segretariato ha cercato di infondere e radicare il principio della necessità di stipulare contratti regolari, ed all'uopo anzi ha pubblicato e diffuso, con ottimi risultati, fra gli emigranti un libretto di lavoro che corrisponde, se firmato ed accettato dalle parti, pienamente a detto scopo.

Le pratiche della Sezione legale furono, nel 1906, 366 e gli importi contestati rappresentarono la bella somma di L. 131.454. Il maggior numero di pratiche si riferirono a questioni sul pagamento delle mercedi.

Per ciò che riguarda il collocamento, questo si intende, più che altro, come un indirizzamento della mano d'opera verso i centri di lavoro più favoriti, pubblicando — dopo averle diligentemente vagliate — sui giornali e sul bollettino del Segretariato le notizie consiglianti o meno l'emigrazione verso data località.

Nel campo dell'organizzazione il Segretariato è riuscito, con una propaganda tenace e perseverante, a diminuire l'orario di lavoro degli emigranti fornciaci in Baviera.

Tutta questa vasta opera di difesa e tutela dell'emigrante è fatta con pochissimi mezzi (L. 8749,13) ed è possibile solo soprattutto per il sacrificio personale di pochi valorosi e volenterosi, i Cosattini, il Valto, il Conti, il De Poli.

Il Segretariato non dorme però sugli allori e nella sua relazione fa delle proposte perché l'opera sua assurga, dalla tutela dell'individuo, « al lavoro di elevamento costante e graduale, morale ed economico, della classe migratoria, trasformando i nostri lavoratori da tutelati in forze operanti e reclamanti sul terreno legislativo ed economico ».

Queste proposte riguardano la creazione di sezioni delle Federazioni di mestiere nel Friuli; la iscrizione degli emigranti nei Sindacati esteri in gruppi speciali di lingua italiana; la creazione di scuole per emigranti; la protezione dell'emigrante in patria a mezzo di cooperative di consumo e di lavoro e di uffici di cambio al confine; l'aiuto

dei pubblici poteri, sia finanziario al Segretariato, sia nei riguardi delle questioni speciali dall'emigrazione friulana.

L'Italia è paese a forte emigrazione e ciò che così bene fa il Segretariato di Udine potrebbe servire di esempio ad altri segretariati già creati o da crearsi. E' merito del Segretariato Udinese se l'emigrante friulano non è abbandonato a sé stesso o alla mercé dei tanti parassiti che ne rendono più penosa la vita all'estero. Ma quanti altri nostri emigranti sono lasciati senza difesa e sfruttati come crumiri? La creazione di segretariati, coi fini che si propone quello di Udine, servirà a togliere dalle spalle dei nostri emigranti il marchio di Cinesi di Europa.

L'INSEGNAMENTO PROFESSIONALE

Il Consiglio superiore del Lavoro di Francia discuteva recentemente intorno ai corsi professionali o di perfezionamento per apprendisti, operai ed impiegati del commercio e dell'industria e dopo lunga discussione deliberò quanto segue:

« I corsi professionali saranno obbligatori, sempre quando saranno organizzati conformemente alla legge e sotto certe riserve, per i ragazzi e le ragazze inferiori ai 18 anni, che siano occupati nell'industria o nel commercio, sia per un contratto di tirocinio, sia senza contratto.

« La frequenza di corsi non sarà obbligatoria nelle professioni, in cui le camere sindacali, padronali e operaie, saranno d'accordo nel constatarne l'infutilità.

« Questi corsi sono gratuiti.

« La frequenza ad un corso a pagamento, che soddisfi alle condizioni richieste dalla legge, sarà considerata come dispensante dalla frequenza ai corsi obbligatori.

« I corsi possono essere organizzati dai capi di stabilimenti industriali o commerciali, anche all'interno dei loro stabilimenti.

« I Comuni, in cui l'organizzazione dei corsi è riconosciuta necessaria, sono designati dal Ministro del commercio e industria, dietro parere del Consiglio municipale, della Camera di commercio e della Camera consultiva d'arti e manifatture del dipartimento o circondario, dei Sindacati operai, e padronali, del Consiglio dei probiviri, della Commissione dipartimentale e del Consiglio superiore dell'insegnamento tecnico.

« Sono istituite in questi Comuni, per decreto ministeriale, una o più Commissioni locali professionali, incaricate di determinare e d'organizzare i corsi obbligatori per i bisogni delle professioni industriali e commerciali delle località.

« Gli insegnanti saranno scelti, nei limiti del possibile, tra gli operai e le operaie, i capi-squadra o i padroni, che abbiano esercitato il mestiere ».

Riconosciuto omai generalmente il poco profitto dei corsi serali, il Consiglio stabilì che:

« I capi degli stabilimenti sono tenuti a lasciare ai loro operai di ambo i sessi il tempo e la libertà necessari per seguire i corsi obbligatori, comunali od altri.

« I corsi obbligatori avranno luogo durante la giornata legale di lavoro, senza che il tempo di lavoro ad essi consacrato ecceda otto ore alla settimana.

« Peraltro questa disposizione non si applica agli stabilimenti in cui la durata normale di lavoro del personale non ecceda le otto ore giornaliere o 48 ore alla settimana.

« Eccezioni a questa regola potranno essere portate per Decreto ministeriale su parere delle Commissioni locali.

« Su ogni domanda di eccezione sarà deciso entro un mese.

« In nessun caso il tempo consacrato al corso potrà avere per conseguenza per un operaio inferiore ai 18 anni una diminuzione di salario o un prolungamento della giornata di lavoro o del periodo di tirocinio.

« Le ore da consacrarsi all'insegnamento professionale durante la giornata legale di lavoro saranno prese di preferenza al principio o alla fine della giornata ».

Il Consiglio, dopo aver discusso intorno alle forme di garanzia della frequenza dei corsi, ai diplomi, ecc., fissò le norme per la creazione di borse di studio e di soggiorno in Francia, all'estero, alle colonie, per giovani che abbiano ottenuto il certificato di abilitazione, di età dai 18 ai 25 anni, da attribuirsi per concorso.

La Francia democratica ha affrontato coraggiosamente il problema dell'istruzione professionale, e le proposte del Consiglio del

Lavoro mirano a risolverlo in modo veramente utile alla classe lavoratrice. L'istruzione professionale è indubbiamente un elemento importante di elevazione operaia, in quanto mira a fare del lavoratore un operaio completo e a togliere buona parte degli inconvenienti della specializzazione del lavoro. Il lavoro specializzato fa dell'operaio uno strumento; uno strumento incompleto, che non serve che per una data operazione e che è perciò alla mercé del capitale. La fabbrica non fa più apprendisti, ma degli operai imperfetti e squalificati a bassi salari e facili vittime della disoccupazione. L'insegnamento professionale s'impone; s'impone una istruzione complementare a quella elementare, oggi insufficiente, dati i progressi della tecnica, che rende il lavoro, oltretutto più unilaterale e meccanico, più intelligente. I paesi ad industria più sviluppata — Germania, Inghilterra, Francia, America — sono anche quelli nei quali più numerose sono le scuole professionali, tanto private che pubbliche.

Fino ad ora però l'insegnamento professionale è stato organizzato a vantaggio dell'industria e dei padroni, senza curarsi degli interessi dei lavoratori. L'industria e i padroni hanno bisogno, soprattutto, di *aristocrazie operaie*, alle quali affidare, o la direzione dei lavori o i lavori più difficili; la massa può essere anche ad un livello infimo, anzi ciò serve a deprimere i salari e a mantenere le armate di riserva, da impiegare nei periodi di maggior lavoro, e come crumiri nei conflitti, per ricacciarle poi sul lastrico a carico della beneficenza. È noto il sistema in uso nelle fabbriche americane. Ai primi posti pochi operai abilissimi altamente pagati, che lavorano diabolamente; e dietro ad essi la gran massa mal pagata e trascinata dai pochi a lavorare, con una intensità spasmodica.

Per questo scopo, bastano scuole professionali serali, che compiono inoltre un'opera di selezione, perché solo pochissimi possono — per un più grande desiderio di arrivare o per fortunate condizioni mentali e fisiche — assistere con profitto ai corsi serali, dopo un lungo orario di lavoro. Le scuole serali servono, soprattutto ed anzitutto, ai padroni, e sono quelle che fino ad ora hanno avuto la prevalenza. La Germania è la prima che ha creato un gran numero di scuole complementari diurne per operai obbligatorie su deliberazione delle città. La Francia affronta ora il problema con coraggio. La scuola professionale deve essere creata, non solo per l'industria, ma anche per l'operaio. Quindi, scuola professionale gratuita e diurna, col obbligo dei padroni di lasciar liberi i propri apprendisti di frequentarla, senza diminuire il salario. Così dev'essere posto il problema da parte delle organizzazioni operaie che hanno grande interesse alla risoluzione della questione dell'apprendistaggio.

In Italia l'insegnamento professionale è rudimentale. Gli eroici sforzi dei privati e dei Comuni non possono da soli bastare a risolvere il problema. Occorre, quindi, che l'organizzazione operaia e il partito socialista si occupino seriamente del tema, in modo che esso sia posto e risolto in senso utile per la classe lavoratrice.

Le organizzazioni estere rivolgono da tempo le loro cure anche a questo ramo della difesa intellettuale ed economica del lavoratore. Quando se ne occuperanno le nostre organizzazioni? Per ora non se ne occupano che alcune categorie, e anche queste in scarsa misura. L'organizzazione operaia ha qui tutto un campo vergine della sua attività da coltivare, e della più alta importanza; perché l'organizzazione presuppone operai abili, istruiti, coscienti. Sapere è potere e ciò è vero anche per l'organizzazione operaia.

f. p.

Ufficio di collocamento.

PALERMO. — Il segretariato dell'emigrazione preoccupato delle disposizioni allarmanti che, assumendo in Sicilia l'emigrazione all'estero, ha cercato di studiare le cause e di ovviare ai deleteri effetti di esse. Ed ha dovuto constatare che, mentre precipua di tale fatto è la difficoltà di mettere in rapporto il capitale ed il lavoro, di modo che quello non si trovi costretto a rimanere inoperoso ed infruttifero e questo non abbia a sovrabbondare eccessivamente in talune località, mentre in altre fa assolutamente difetto.

Per ovviare a tale difficoltà, mettendo in relazione le due forze generatrici di ogni bene economico e morale. Facendo sì che il capitale trovi utile collocamento senza che gli manchi la mano d'opera, facendo sì che questa possa vantaggiosamente occuparsi in patria, il segretariato dell'emigrazione ha costituito in Palermo, sito in Piazza Bellini, 18, un Ufficio di collocamento, al quale noi della Confederazione auguriamo vivamente una laboriosa e prospera esistenza.

Inoltre nell'ultima riunione del Comitato Direttivo si approvò la adesione alla nostra Confederazione del Lavoro.

PER DISPERAZIONE

Come i compagni avranno notato, scambiate le prime idee e chiariti, al cospetto degli avversari rispettati e rispettabili, gli intendimenti, ci siamo astenuti dal polemizzare coi giornali che attaccavano la Confederazione; e ci facemmo non per disdegno o perché ci convenisse la massima che insegna non essere lecito dare uno schiaffo a tutte le mosche, ma perché abbiamo avuto fiducia nel tempo galantuomo e medicatore.

Né usciremmo oggi dalle consuetudini (e giacché urgono mille questioni ben più importanti delle vane polemiche), se non si trattasse di rilevare un caso abbastanza curioso di *confederofobia*, il quale mostra come dietro la maschera del dissenso dottrinale si cel bene spesso quella grettitissima cosa che i tedeschi battezzano col nome di *localismo*. Più *testa che idee*, anzi, troppi dottori per queste ancora magre e sparute organizzazioni economiche. Poca meraviglia dunque se la legge inesorabile della concorrenza ne costringe parecchi sul terreno acquitrinoso della irata maledicenza.

Il caso tipico ci viene offerto dalla Camera del Lavoro di Varese, notissima avversaria della Confederazione. La Lega ceramisti di Laveno deliberava qualche tempo fa di staccarsi da quella Camera, motivando il suo distacco così:

« Considerando che la Camera del Lavoro di Varese non aderisce alla Confederazione del Lavoro, perpetuando le divisioni tra gli operai;

« considerando che essa ha di troppo aumentata la quota d'adesione senza recare nessun vantaggio ai lavoratori di Laveno,

« delibera:

a) di non ritirare la tessera camerale;

b) di munirsi della tessera della Confederazione ».

In seguito a questa decisione il *Lavoratore Comasco* del 9 marzo recava un articolo, ispirato evidentemente dalla Camera del Lavoro, che val la pena di segnalare ai lettori. Prima però dobbiamo dire ai ceramisti di Laveno che hanno torto: torto di fronte all'opportunità e di fronte allo Statuto della Confederazione. Il nostro Statuto fa obbligo ai confederati di aderire in primo luogo alla Camera di Lavoro locale e alle rispettive Federazioni Nazionali; ma se anche qui sto obbligo statutario non esistesse non potremmo fare a meno di osservare ai compagni di Laveno che il loro distacco dalla Camera non è opportuno, malgrado le ragioni accampate, perché i nostri istruiti proletari potremo correggerli rendendoli fedeli a costo di sacrifici, non abbandonandoli.

Il confratello comasco scrive dunque che si stupisce dell'inopinato disavvio di questa Sezione dei ceramisti di Laveno « dal centro attivo delle agitazioni loro, dalla palestra seconda donde si eleva lo sforzo audace della riscossa proletaria » per incorporarsi in un istituto che « è fonte nefasto della discordia » e abbandonano così « l'unico istituto (ceppi la modestia) capace di sostenerli nell'orto acanito colle forze orgogliose del capitale ».

Ci deve dipendere certamente dal « lampo fosco » della discordia che dai circoli si è riverberato sulle leghe, rompendo il ritmo unitario del proletariato. « Un gruppo di politici audaci — continua a narrare l'articolista — riuscì a soggiogare l'organizzazione ne economica al partito, costituì un pesante congegno burocratico, pubblicò un rinchieste foglio di propaganda e gettò i germi d'una scissione insuperabile nella compagine proletaria ».

Cosicché — siamo per concludere d'accordo — la Camera del Lavoro varensa è un santuario di tutte le virtù, la Confederazione invece è la mangrolieria personificata. Nella prima ci sono gli operai, i soli, i veri, gli unici; nella seconda c'è una banda di politicanti, un pugno audace di torvi usurpatori; dunque è chiaro, il chiaro: le leghe sfiano nelle Camere del Lavoro, e che il diavolo si porti la Confederazione. Ma no. Abbiamo avuto troppa fretta. Abbiamo dedotte le nostre conseguenze dal turpiloquio onde si gratifica la Confederazione e gli uomini che la compongono, ed abbiamo finito per ammettere che fra gente che la pensa

così diversamente la migliore delle unioni sia la disunione.

Ma così non la pensa il foglio comasco, poiché, dopo aver fatto constatare che i sindacalisti hanno bensì opposto alle mene dei politicanti il ritmo rude della lotta di classe, ma poi « si sono smarriti tra le nebbie di una indeterminata incresciosa », grida con disperati accenti: facciamo gettito della nostra dignità, diciamo di questa Confederazione tutto il male possibile per spirito di concordia e di tolleranza; ma poiché i sindacalisti sono degli indeterminati e degli inetti, poiché le leghe si staccano, entriamo anche noi, entriamo tutti nell'abborrita Confederazione. Santissima pazienza!

PS. — Ci giunse segnato il numero del *Lavoratore Comasco* del 23 marzo, il quale contiene una replica in *do minore*. Racconta il giornale di aver ricevuto una calorosa protesta dei ceramisti di Laveno per le ingiurie scagliate contro la Confederazione. La protesta è soltanto riassunta, perché l'articolista da buon censore e moderatore dei pensieri altrui crede, nella sua alta saggezza, di non dover dare quel brano ove si parla con poco rispetto delle istituzioni sindacaliste. Malgrado la castrazione si può però sapere che i ceramisti di Laveno osservano col loro sano buon senso: « Voi qualificate il massimo istituto operaio un pesante istituto burocratico, e il suo organo un rinchieste foglio. Questi sono gli incoraggiamenti che date alle leghe varensi affinché aderiscano alla Confederazione. A noi parebbe invece che si dovesse dire: La Confederazione del Lavoro è secondo noi un organo proletario che ha dei difetti, cerchiamo di farvi aderire tutte le leghe volenterose, di migliorarlo e al prossimo Congresso cerchiamo di avere la maggioranza, per potere così fare agire la Confederazione a seconda dei nostri intendimenti ».

Sia lodato il censore per quel che ci ha lasciato intendere sulle idee della lega fellona! Il censore però non può ritorsi dal somministrare il contravello: « Chi nella zona di Varese e Laveno rappresenta la tanta decantata unità d'le forze lavoratrici? La Camera del Lavoro di Varese o l'ipotesica Confederazione del Lavoro? »

Senonché questa ipotesi Confederazione « affetta da anomalia congenita e profonda », oltre tutte le altre colpe suicidarie, fa anche quella di aver fatto finire i due scioperi degli automobilisti e delle sigare « con una indecorosa dedizione proletaria ».

La conoscenza dei fatti non è punto necessaria per chi « non ama nascondere sotto i veli torbidi dell'ipotesica il proprio pensiero ». Povero Governo ladro! Con queste ricette e con tanta dose di lealtà si tira avanti ad educare le masse.

ABBONAMENTI

Consiglio, Lega Mista Contadini 2,50 — Siena, Lega Informatori Manicomio 2,50 — Villa Serraglio (Ravenna), Lega Braccianti 2,50 — Cervia, Villa Aristide 2,50 — Pisignano (Cervia), Lega Contadini 2,50 — Baccanale (Guastalla), Cooperativa Truciolari 2,50 — Luzzara (Reggio E.), Lega Braccianti 2,50 — Bolla, Lega Luigi 2,50 — Thail (Svizzera), Federazione Arti Tessili 5 — Lugo, Camera Lavoro 2,50 — Intra, Camera Lavoro 2,50 — Lega Cappelletti 2,50 — Pianpiano, 1^a Sezione socialista 2,50, 2^a Sezione socialista 2,50, Società Repubblicana Giovani Operai 2,50 — San Polo d'Enza, Cooperativa Braccianti 2,50 — Imola, Lega Gazisti, due abbonamenti 5.

SOTTOSCRIZIONI

pro scioperanti Lavoratori del Mare

Quinta Lista.
Andorno Caciorna L. 15 —
Confederazione Generale del lavoro
Sezione di S. Stefano Camasta » 25 —
L. 40

Con questo numero dichiariamo chiusa la sottoscrizione, invitando le organizzazioni che ancora detengono somme a favore del lavoro del mare d'inviarle sollecitamente alla Camera del Lavoro di Genova, Vicolo Casana 8.

CRISTIANE ALBERTO, Gerente Responsabile
Torino, 1907 — Tipografia Cooperativa

OPERAI DISOCCUPATI

per trovar posto sollecitamente e gratuitamente rivolgetevi alle Sezioni corrispondenti degli

Uffici di collocamento

della Società Umanitaria di Milano (in consorzio con la Camera del Lavoro) presso le Camere del Lavoro delle seguenti città:

Asti, Belluno, Bologna, Brescia, Casale Monferrato, Cesena, Como, Cremona, Crema, Ferrara, Firenze, Forlì, Gallarate, Genova, Intra, Lecco, Livorno, Lodi, Macerata, Monza, Padova, Parma, Pavia, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Roma, Rovigo, Sondrio, San Remo, Terni, Torino, Udine, Varese, Vicenza e alla Sezione Fonditori in Bergamo, all'Ufficio di collocamento camerale a Concordia, alla Società di M. S. Trevigliese a Treviglio.

A Milano funzionano per il collocamento degli operai e delle operaie delle industrie l'Ufficio di collocamento della Camera del Lavoro e della Società Umanitaria in via Crocefisso, 17; e per il personale femminile di servizio l'Ufficio di collocamento in consorzio fra l'Umanitaria e l'Unione Femminile in via Tre Alberghi, 17. Quest'ultimo è provvisto anche di dormitorio, pensione e scuola di cucina per domestiche e cuoche.